

STORIA DI PALAZZO CARMÌ

Nell'area occupata da Palazzo Carmi sorgeva un tempo il Convento di Santo Spirito, edificato nel 1551, ai confini di quello che sarebbe poi divenuto il Ghetto. Soppresso nel 1783, il convento fu poi venduto a privati e fu infine acquistato, nel 1838, dall'imprenditore ebreo Giuseppe Carmi. Deciso a dotarsi di una lussuosa dimora, egli affidò agli architetti Pietro Marchelli e Luigi Croppi la progettazione del palazzo che avrebbe portato il suo nome e che sarebbe sorto al posto del convento. Il nuovo edificio, eretto "senza alcun risparmio e con ispesa vistosa et magnificenza", fu terminato nel 1849.

Alla fine del XIX secolo una parte dell'edificio fu ceduta alla Provincia di Reggio Emilia, mentre le parti restanti furono vendute alla famiglia De' Medici che, a sua volta, nel 1929 le cedette al Partito Nazionale Fascista, che ebbe la sua sede qui dal 1929 al 1945. Nell'immediato Dopoguerra l'edificio, divenuto ormai di proprietà demaniale, ospitò, tra gli altri, il Partito Comunista reggiano, la Camera del Lavoro e il circolo Gramsci.

Frattanto, le condizioni del palazzo peggiorarono al punto di rendere necessario, nel 1953 l'abbattimento di parte del palazzo e da spingere il Demanio a ipotizzarne la completa demolizione. A bloccare tale progetto intervenne l'assegnazione, nel 1968, di Palazzo Carmi al Ministero dell'Interno, che a sua volta lo destinò all'Archivio di Stato di Reggio Emilia.